

Territori accoglienti? L'accessibilità dei centri di accoglienza straordinaria nelle città metropolitane italiane

*Luca Daconto, Luca Bottini, Simone Caiello**

Welcoming territories? The accessibility of Extraordinary Reception Centers in Italian metropolitan cities

The article presents an analysis of the accessibility of extraordinary reception centers in Italian metropolitan cities with the aim of detecting potential inequalities and risks of exclusion linked to the phenomena of peripheralisation, marginalization and invisibilisation of the reception system and policies in Italy. Thanks to the availability of original data on the universe of CAS in different time periods, the results have allowed us to highlight the impact of policy changes and policies on accessibility and the characteristics of the reception system in Italy.

Keywords: asylum seekers, reception systems, CAS, accessibility, GIS, metropolitan cities

Introduzione

Nel periodo 2014-2017, durante la cosiddetta “crisi dei rifugiati”, circa 3,5 milioni di persone hanno chiesto asilo nei Paesi dell’UE-28 (Eurostat, 2020). L’Italia, in virtù della sua posizione geografica nel Mediterraneo, costituisce in molti casi il primo Paese di approdo e di transito per i richiedenti asilo, tra il 2014 e il 2017, oltre 600.000 migranti subsahariani dal Corno d’Africa e Asia sono arrivati in Italia (Giovannetti, 2018). Il 2017 ha rappresentato il momento di picco della cosiddetta “crisi”, in cui l’Italia ha ricevuto il 67% degli arrivi complessivi in Europa (Eurostat, 2018). In questo contesto, lo Stato italiano ha deciso di rispondere all’afflusso di richiedenti asilo sviluppando un sistema di accoglienza territoriale, modificato a più riprese dalle normative, strutturato in due livelli principali. Una fase preliminare di identificazione e assistenza viene svolta nei principali siti di sbarco (hotspot)

Saggio proposto alla Redazione il 5-6-2023 accettato il 15-10-2023

* Luca Daconto, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca, luca.daconto@unimib.it; Luca Bottini, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca, luca.bottini@unimib.it; Simone Caiello, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca, simone.caiello@unimib.it.

ISSN 0392-4939 ISSN e 1971-8403 doi: 10.3280/SUR2024-133007

e nei principali centri governativi come i CARA (Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo). Il secondo livello di accoglienza è gestito invece dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), istituito nel 2002 a seguito dei primi flussi di rifugiati provenienti dai Balcani¹. Il sistema Sprar è finanziato dal governo nazionale, gestito dalle autorità locali su base volontaria e senza scopo di lucro e fornisce servizi di accoglienza come corsi di lingua, assistenza psicologica, programmi di formazione e integrazione nel mercato del lavoro. Tuttavia, tale sistema su base volontaria si è dimostrato incapace di rispondere all'entità dell'emergenza durante la cosiddetta "crisi dei rifugiati". Così è stato istituito un terzo percorso (parallelo) di centri di accoglienza (di seconda fase) su base "straordinaria" per far fronte alla carenza di capacità del sistema di accoglienza esistente e per ripartire l'assegnazione dei richiedenti asilo su tutto il territorio nazionale. Questi Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS) hanno rapidamente sostituito sia lo Sprar che il CARA come sistema di riferimento per il nuovo governo, divenendo così la norma del sistema di accoglienza italiano. Il numero di richiedenti asilo è stabilito dalle Prefetture provinciali, in accordo con il Piano Nazionale di Riparto, tenendo conto della numerosità della popolazione della provincia di riferimento. A differenza degli Sprar, i CAS rispondono ad un'esigenza di accoglienza temporanea, non prevedendo servizi fondamentali per garantire un'accoglienza adeguata dei rifugiati, come supporto psicologico e inserimento nel contesto sociale locale e hanno portato a una privatizzazione del sistema d'accoglienza.

Come evidenziato da molti autori (Della Puppa, Sanò, 2021), tale sistema si associa a un'ulteriore vulnerabilizzazione dei rifugiati e richiedenti asilo, che spesso finiscono intrappolati all'interno del sistema d'accoglienza, nel limbo giuridico e sociale in attesa di ricevere uno status, e al di fuori, condannati all'incertezza delle condizioni sociali, abitative e lavorative.

A partire da queste criticità e dalla necessità di comprendere più a fondo l'interazione tra CAS e territori di riferimento, in questo articolo vengono presentati alcuni risultati del progetto di ricerca MIGRATE - Mappare l'impatto delle strutture di accoglienza per richiedenti asilo sui territori, il cui duplice obiettivo è stato di valutare i livelli di accessibilità ai servizi offerti dai centri di accoglienza e l'impatto dei CAS sulla variazione dei valori immobiliari. In particolare, nel presente contributo, l'attenzione è rivolta all'analisi dell'accessibilità dei CAS delle città metropolitane italiane, per gli

¹ Il programma Sprar è stato sostituito nel 2018 dal Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) e ancora nel 2020 dal SAI (Sistema di accoglienza e integrazione).

anni 2018 e 2020. L'articolo si sviluppa presentando dapprima l'inquadramento teorico entro cui il progetto di ricerca MIGRATE si è mosso, successivamente vengono presentati i metodi di analisi utilizzati e i risultati dell'analisi di accessibilità alle opportunità e servizi nelle vicinanze dei CAS delle città metropolitane italiane.

1. Città, migrazioni ed accoglienza: la rilevanza della dimensione locale e spaziale

Se, tradizionalmente, le migrazioni, i processi di integrazione e i sistemi di accoglienza sono stati analizzati e teorizzati alla scala nazionale (Castles, Miller, 2009; Kreichauf, Glorius, 2021), a partire dagli anni Duemila, con il rafforzamento dei fenomeni migratori, la dimensione locale e urbana ha catalizzato un crescente interesse nelle scienze sociali, all'interno delle quali è rinvenibile un *local turn* (Dekker *et al.*, 2015), termine che evidenzia il ruolo della dimensione locale come variabile interveniente, non limitandosi infatti a rappresentare un mero contesto che riflette i processi e le politiche di integrazione e accoglienza della scala nazionale. Tale svolta locale evidenzia inoltre lo stretto legame tra città, processi di trasformazione urbana, migrazioni e accoglienza (Sanyal, 2012; Darling, 2021; Kreichauf, Glorius, 2021). In primo luogo, da un punto di vista quantitativo del fenomeno, visto che oltre la metà dei rifugiati e richiedenti asilo nel mondo vive in città (UNHCR, 2009). In Europa, l'attenzione verso la dimensione urbana e le città è infatti emerso in corrispondenza della cosiddetta "crisi dei rifugiati", che ha portato a una crescita del numero di rifugiati e richiedenti asilo nelle città, anche dovuta alle caratteristiche dei sistemi di accoglienza che hanno l'effetto di concentrare queste popolazioni nei centri urbani (Bottini *et al.*, 2022). In secondo luogo, le città rappresentano un attore chiave nelle politiche di accoglienza e di innovazione sociale alla scala locale. Ad esempio, se le politiche nazionali restrittive sull'immigrazione negano a molti richiedenti asilo e rifugiati opportunità di inclusione, la sicurezza e l'accesso ai servizi, le politiche e pratiche locali possono invece sviluppare iniziative di solidarietà urbana (Bauder, 2021) che cercano di consentire ai rifugiati e richiedenti asilo di partecipare alla vita sociale e politica urbana, come nel caso del fenomeno delle città "santuario" (Bauder, 2017; Bazurli, de Grauw, 2023), ma che possono anche riprodurre e rafforzare i processi di esclusione (Ambrosini, 2013). In questo senso, la governance locale o urbana dell'accoglienza può essere considerata come un campo di battaglia (Ambrosini, 2021), in cui diversi attori, pubblici e privati, con interessi, valori e frame differenti,

interagiscono a livello verticale ed orizzontale, producendo esiti differenti in termini di pratiche di accoglienza e processi di inclusione ed esclusione sociale (Campomori, Ambrosini, 2020). I sistemi di accoglienza sono infatti una combinazione intrecciata di dimensioni spaziali, materiali, sociali e istituzionali (Zill *et al.*, 2020) che produce una grande variabilità all'interno degli specifici contesti territoriali.

Spostando l'attenzione dal tema della governance a quello degli spazi e dei contesti di accoglienza, negli studi regionali e urbani, l'attenzione si è rivolta alla morfologia e distribuzione spaziale dei sistemi di accoglienza in base all'ipotesi che la localizzazione e le caratteristiche dei contesti e delle strutture di accoglienza rivestano un ruolo centrale nel plasmare le possibilità di inclusione/esclusione dei richiedenti asilo. Ad esempio, Lichter, Parisi e Ambinakudige (2020) mostrano che la distribuzione geografica e i modelli di segregazione variano ampiamente tra e all'interno dei Paesi europei, caratterizzati da economie, condizioni demografiche e storie di immigrazione molto diverse. Proietti e Veneri (2021), prendendo in considerazione 18 Paesi europei, evidenziano che, alla scala regionale, i richiedenti asilo sono meno concentrati nelle regioni urbane rispetto alla popolazione residente. In Germania, il numero di richiedenti asilo è maggiore nei distretti più deprivati (Bozorgmehr *et al.*, 2017). In Italia, viene denunciata una "questione geografica" relativa soprattutto ai CAS, che sono spesso localizzati in aree periferiche, isolate o marginali (Cittadinanza Attiva, 2016; Aru, 2017). Bini e Gambazza (2019) sostengono che a Milano vi sia una maggiore concentrazione di richiedenti asilo nei quartieri più periferici e con una più alta percentuale di migranti. La perifericità e marginalità non indica solo la localizzazione in aree interne o rurali, ma anche all'interno dei centri urbani. Infatti, secondo un recente rapporto di OpenPolis e ActionAid (2021), in Italia, il 43,1% dei posti nei CAS nel 2019 era in comuni classificati come poli o poli intercomunali, mentre solo il 7,8 % si trova in comuni periferici o ultraperiferici.²

Negli studi sul tema, l'attenzione verso la dimensione locale, spaziale e territoriale dell'accoglienza si lega, *in primis*, all'impatto che la localizzazione e le caratteristiche dei territori di accoglienza hanno sulla possibilità di accedere ai servizi. L'accessibilità può essere infatti concepita come il grado di vicinanza delle opportunità agli individui in termini di prossimità spazio-temporale, creando la possibilità di svolgere attività e accedere ad ambiti rilevanti per la partecipazione alla vita sociale. In questo senso, l'accessibilità,

² Il riferimento è alla classificazione dei comuni italiani basata sui livelli di accessibilità a tre tipologie di servizi essenziali (salute, istruzione, trasporti) legata alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) promossa dall'Agenzia per la Coesione Territoriale. Per maggiori informazioni si rimanda al sito: <https://www.istat.it/it/archivio/273176> (consultato il 31/05/2023).

definita come la capacità delle persone di raggiungere e impegnarsi in opportunità e attività chiave (Farrington, Farrington, 2005), è un indicatore sociale (Geurs, van Wee, 2004; Martens, 2016) utile a misurare il grado di inclusività dei contesti residenziali dei richiedenti asilo.

Le analisi si sono focalizzate più in generale sugli impatti delle strutture e dei contesti di accoglienza sulla vita quotidiana, le relazioni socio-spaziali e i processi di inclusione dei richiedenti asilo. Ad esempio, Papatzani *et al.* (2021) sostengono che il sistema e le strutture di accoglienza ad Atene riproducono molteplici geografie della precarietà attraverso meccanismi di filtraggio basati principalmente su categorizzazioni della vulnerabilità, l'isolamento e la segregazione socio-spaziale e un ampio controllo dell'abitare quotidiano. In Italia, Novak (2021) parla di disuguaglianze negli standard di alloggio che hanno l'effetto di dis/abilitare la partecipazione dei richiedenti asilo alla vita sociale delle comunità che li circondano. Inoltre, l'accesso a particolari strutture e contesti di accoglienza risponde a criteri di merito, che mediano l'accesso a migliori forme di alloggio (Marchetti, 2020).

Oltre alla questione geografica e alle disuguaglianze e rischi di esclusione legati ai processi di periferizzazione e marginalizzazione delle strutture di accoglienza, altri studi si focalizzano maggiormente sui meccanismi di invisibilizzazione della presenza dei richiedenti asilo sui territori che rifletterebbe una maggior attenzione dei sistemi di accoglienza e delle politiche di dispersione per gli impatti locali, in particolare in termini di preferenze elettorali della popolazione residente (Dustmann *et al.*, 2019; Campo, Giunti, Mendola, 2021) e di economia locale (es. mercato immobiliare, Daams, Proietti, Veneri, 2019).

Alcuni autori paragonano il sistema di accoglienza italiano alla “forma campo” (Declich, Pitzalis, 2021), un modello che coniuga accoglienza fisica e contenimento legale dei richiedenti asilo, che ha l'effetto di intrappolare tale popolazione nel limbo giuridico e sociale del sistema di accoglienza con condizioni molto limitate di opportunità di mobilità, lavoro, integrazione e vita sociale (Della Puppa, Sanò, 2021).

Infine, interessante rilevare come i risultati delle ricerche si basano per lo più su studi di caso e la considerazione di aree limitate, oltre che su approcci metodologici di tipo qualitativo e, nel caso degli studi quantitativi, su differenti unità territoriali (e.g. OECD regions, NUTS 2-3, FUA, Comuni, Distretti, quartieri, ecc.). Se tale eterogeneità di approcci, casi e unità di analisi rappresenta una risorsa perché favorisce una triangolazione tra prospettive per la comprensione e interpretazione del fenomeno oggetto di studio, allo stesso tempo questa diversità è un limite in quanto rende difficile la comparazione dei risultati.

2. Nota metodologica

A partire da tale quadro, l'articolo propone un'analisi diacronica (2018-2020) della presenza, delle caratteristiche e dei livelli di accessibilità dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS)³ delle città metropolitane italiane. Tale scelta è giustificata dall'importanza quantitativa del fenomeno nelle aree metropolitane (Bottini *et al.*, 2022) e dall'incomparabilità in termini di accessibilità tra contesti metropolitani e aree interne o rurali.

In particolare, un indicatore della numerosità e diversità delle opportunità potenzialmente accessibili dai CAS verrà messo in relazione con altre caratteristiche spaziali e territoriali, quali la capienza, tipologia e localizzazione dei centri. L'analisi diacronica permetterà inoltre di rilevare l'impatto dei cambiamenti della politica e delle politiche sull'accessibilità e le caratteristiche del sistema di accoglienza in Italia⁴. Grazie alla disponibilità di dati sull'universo dei centri di accoglienza straordinaria e delle opportunità e servizi, il principale contributo dell'articolo è rinvenibile nelle possibilità di generalizzazione dei risultati, solitamente ottenuti a partire da studi di caso.

2.1 Fonti e dati

Per le analisi sono stati utilizzati tre tipi principali di dati. Innanzitutto, dati sui centri di accoglienza (indirizzo, tipologia, capienza) italiani, raccolti attraverso richieste di accesso agli atti all'universo delle Prefetture italiane (Campo, Giunti, Mendola, 2021). I dati sui CAS raccolti sono stati georeferenziati per l'anno 2018, cioè durante il picco della crisi, e nel 2020, quando il sistema di accoglienza italiano ha subito radicali trasformazioni a causa del Decreto Sicurezza firmato da Salvini e Di Maio che, in particolare, ha comportato una riduzione del numero dei centri di accoglienza straordinaria (cfr. *infra*) legata anche alla significativa riduzione dei costi riconosciuti per ospite.

In secondo luogo, sono stati raccolti dati sulla localizzazione e tipologia di servizi e opportunità. In particolare si è deciso di acquisire il dataset *Point of Interest* (POI) per l'Italia fornito da Geolytica⁵. Il dataset POI ha permesso

³ Le strutture Sprar non sono state incluse nell'analisi, come inizialmente ipotizzato, perché non è stato possibile raccogliere dati relativi agli indirizzi attraverso la richiesta di accesso agli atti. L'informazione sulla localizzazione si ferma al livello di dettaglio comunale.

⁴ In particolare, si fa riferimento ai cambiamenti legati al "Decreto Sicurezza" (d.l. 113/2018).

⁵ I dati spaziali sui POI sono stati acquisiti grazie al supporto del Bicocca Starting Grant. Per maggiori informazioni sulla fonte dei dati si rimanda al sito: <https://datarade.ai/data->

di localizzare 1.909.312 punti di interesse suddivisi in 4.651 categorie principali sull'intero territorio italiano. Per valutare l'accessibilità dei CAS si è in seguito selezionato un paniere di POI di potenziale interesse per la popolazione dei richiedenti asilo. Nello specifico, sono stati selezionati POI nell'ambito dei servizi di trasporto pubblico, salute, welfare e servizi amministrativi, cibo, poste, bar e tabacchi, lavoro e altri servizi quotidiani.

Infine, il dataset Confini delle unità amministrative a fini statistici⁶ è stato utilizzato per la selezione, analisi e rappresentazione delle unità territoriali (comuni e città metropolitane).

2.2 Tecniche di analisi

A partire dai dati sulla localizzazione dei CAS e dei POI, attraverso l'uso di GIS e di strumenti di *geoprocessing* e di analisi spaziale è stato possibile calcolare un indice di accessibilità potenziale pedonale a un paniere di opportunità.

La prima fase di costruzione dell'indice ha visto la delimitazione delle aree potenzialmente camminabili a partire dalle singole localizzazioni dei CAS. Nello specifico, attraverso applicazioni GIS sono stati definiti dei buffer del raggio di 800 m attorno ad ogni CAS attivo negli anni 2018 e 2020. Tale soglia, che equivale circa a uno spostamento a piedi di 10 minuti, è stata scelta perché considerata dagli studi sul tema e nella pianificazione dei servizi e dei trasporti come una distanza che garantisce un'alta accessibilità ai servizi e alle opportunità (Boffi, 2012). Inoltre, l'accessibilità pedonale è una questione ancor più cruciale nel caso dei richiedenti asilo considerando che questa popolazione ha un capitale di mobilità più basso rispetto ad altre popolazioni urbane (Rajé *et al.*, 2004; Kaufmann, Bergman, Joye, 2004) - es. non disponibilità del mezzo di trasporto motorizzato privato, dipendenza dal trasporto pubblico e dagli spostamenti a piedi. Attraverso strumenti di *geoprocessing* è stato poi possibile contare il numero di punti di interesse che ricadono all'interno di ogni area potenzialmente camminabile. L'indice di accessibilità potenziale pedonale riferito a ogni CAS è stato infine calcolato come somma dei valori standardizzati del numero di POI e del numero di categorie presenti all'interno di ciascuna area potenzialmente camminabile. In sintesi, l'indice sintetizza la numerosità e varietà di servizi e opportunità

products/geolytica-poidata-xyz-points-of-interest-poi-geo-data-italy-geolytica (consultato il 31/05/2023).

⁶ <http://www.istat.it/it/archivio/222527> (consultato il 31/05/2023).

raggiungibili entro una soglia di 800. I valori dell'indice sono stati riclassificati adottando il metodo per quantili in cinque classi (accessibilità bassa, medio-bassa, media, medio-alta, alta).

In seguito, l'indice di accessibilità è stato rappresentato cartograficamente e messo in relazione con altre caratteristiche dei CAS, quali la capienza, tipologia e localizzazione in aree centrali, intermedie o periferiche⁷.

3. L'(in)accessibilità dei CAS delle città metropolitane italiane

Nel 2018, com'è possibile osservare in Tab. 1⁸, la maggior parte dei CAS è localizzata in aree con un livello di accessibilità basso o medio-basso (71%), confermando la questione geografica relativa al sistema di accoglienza italiano. Interessante notare la variabilità territoriale della numerosità e accessibilità dei CAS in un campione di città metropolitane: la situazione di Milano e Torino è infatti relativamente migliore rispetto a quella di Roma e Napoli, nonostante le classi a bassa o medio-bassa accessibilità siano comunque le modalità prevalenti.

Rispetto alla capienza dei CAS, è possibile notare come prevalgono le piccole strutture (1-10 persone) e che questa categoria si contraddistingua per essere localizzata in aree delle città metropolitane con livelli di accessibilità alle opportunità più alti rispetto ai CAS con capienza maggiore. Anche in questo caso, però, la maggioranza (66%) si trova in zone ad accessibilità bassa o medio-bassa.

In un contesto di generale perifericità delle strutture di accoglienza, la stragrande maggioranza dei CAS afferisce alla tipologia case e appartamenti che si contraddistingue per livelli di accessibilità relativamente più alti rispetto alle strutture ricettive (hotel, B&B, agriturismi, residence, ostelli, affittacamere) e alle altre tipologie di centri (caserme, conventi, capannoni).

La perifericità e localizzazione dei CAS in aree a bassa accessibilità trova conferma nell'analisi della loro distribuzione spaziale nelle città metropolitane di Milano, Torino, Roma e Napoli (Fig. 1), che mostra però anche interessanti differenziazioni, quali la presenza di strutture più piccole e in aree centrali a Torino e la prevalenza di grandi strutture a Roma e Napoli. A Milano, la diversa capienza dei CAS segue la demarcazione centro e periferia

⁷ Tale indice è stato calcolato attraverso la stima della densità kernel (Boffi, 2012) e considerando l'insieme dei punti di interesse. I valori dell'indice sono stati poi suddivisi in tre classi (centrali, intermedie, periferiche) usando il metodo delle interruzioni naturali di Jenks.

⁸ Tutte le immagini e le tabelle sono disponibili online al seguente link:
<http://www.francoangeli.it/riviste/rivista-fascicolo?IDRivista=54&lingua=It&anno=2024>

con le strutture più piccole presenti nelle aree centrali e quelle più grandi in quelle intermedie o periferiche. Se anche Torino si caratterizza in parte per questa demarcazione, qui non è trascurabile la presenza di piccoli centri nelle aree periferiche e nei comuni metropolitani.

Spostando l'attenzione all'anno 2020, periodo caratterizzato dalla diminuzione dei flussi di rifugiati e richiedenti asilo rispetto al picco della cosiddetta crisi (2014-2018) e dall'impatto del Decreto Sicurezza (d.l. 113/2018), il numero dei centri di accoglienza straordinaria è fortemente diminuito. Rispetto al 2018, però, i CAS sono localizzati prevalentemente in aree con livelli di accessibilità da medi ad alti (58%). I livelli di accessibilità ai servizi aumentano in tutte le città metropolitane considerate, sebbene a Roma e Napoli la maggior parte delle strutture CAS si collochi in aree dove l'accessibilità risulta essere di media o medio-bassa intensità.

Le strutture di piccole dimensioni (capienza 1-10 persone) si confermano quelle prevalenti, anche se nel 2020 la distribuzione è più bilanciata ed è osservabile un relativo aumento delle strutture di medie dimensioni (11-50 persone). Le case/appartamenti si confermano la tipologia di CAS maggioritaria e con livelli di accessibilità più alti. Sono invece le strutture ricettive a essere prevalentemente localizzate in aree a bassa o medio-bassa accessibilità (61%).

Tali tendenze restituiscono un quadro ambivalente rispetto all'evoluzione del sistema di accoglienza nelle città metropolitane italiane. Quello che si nota, infatti, è un relativo miglioramento dell'accessibilità ai servizi, che non sta avvenendo con un'unica velocità nelle città metropolitane coinvolte nell'analisi e per tipologia di struttura di accoglienza. Questa forma di sprecazione, che sembra mantenersi nell'arco temporale analizzato, deve però far riflettere sugli effetti in termini di integrazione sociale che la mancata accessibilità ai servizi territoriali può far permanere all'interno delle popolazioni accolte nelle strutture.

Come si è visto, la localizzazione spaziale dei CAS nel territorio comunale in qualche modo può orientare la qualità dell'esperienza di accoglienza nei richiedenti asilo, soprattutto in termini di avvicinamento e interazione con il contesto sociale locale. Inoltre, queste criticità in termini di accessibilità spaziale, migliorate solo parzialmente tra il 2018 e il 2020, vanno interpretate all'interno di un quadro di marcato restringimento dei canali di accoglienza e dalla diminuzione delle strutture dovute agli effetti del cosiddetto "Decreto Sicurezza" (D.l. 113/2018). Inoltre, bisogna ricordare che le migliori condizioni di accessibilità spaziale si inseriscono in un sistema dell'accoglienza in cui le strutture, soprattutto quelle di piccole dimensioni, non sono affiancate da servizi di supporto.

Conclusioni: territori accoglienti?

L'aumento dei flussi migratori internazionali e il significativo incremento del numero di richiedenti asilo durante la cosiddetta crisi dei rifugiati in Europa hanno portato sempre più a interessarsi alla dimensione locale delle politiche di accoglienza e integrazione. Come visto, i contesti locali sono considerati come una variabile interveniente, dei "campi di battaglia" in cui attori differenti entrano in relazione, a livello verticale ed orizzontale, producendo esiti differenziati in termini di pratiche di accoglienza e processi di inclusione ed esclusione sociale. In particolare, l'attenzione si è rivolta alla dimensione urbana sia perché è principalmente nei contesti urbani che la popolazione dei rifugiati e richiedenti asilo si concentra, sia perché le città ricoprono un ruolo chiave nei processi di integrazione e di accoglienza nei territori.

All'interno di questo filone di studi, alcuni contributi si sono focalizzati sull'impatto dei sistemi di accoglienza sul benessere, le relazioni e le opportunità di inclusione dei richiedenti asilo. In particolare, la localizzazione geografica e le caratteristiche dei contesti territoriali e delle strutture di accoglienza sono considerati elementi rilevanti nel dis/abilitare la capacità di partecipazione dei richiedenti asilo alla vita sociale dei territori. Su tali aspetti, le ricerche evidenziano una questione geografica legata alla localizzazione dei centri in contesti periferici e marginali, con il rischio di limitare le possibilità di partecipazione. Tale questione si lega inoltre a fenomeni di invisibilizzazione della presenza dei richiedenti asilo sui territori, che rifletterebbe una maggior attenzione delle politiche di accoglienza verso gli impatti sulla popolazione residente e l'economia locale.

Inserendosi in questo quadro, l'articolo si è posto l'obiettivo di analizzare i livelli di accessibilità spaziale a un paniere di opportunità offerti dai centri di accoglienza straordinaria, strutture che, nonostante il carattere temporaneo ed emergenziale di questo terzo binario di accoglienza (di seconda fase), rappresentano una parte ormai fondamentale del sistema di accoglienza italiano. L'attenzione è stata circoscritta ai CAS delle città metropolitane italiane, contesti territoriali dove maggiormente si concentrano le strutture e la presenza di richiedenti asilo. Attraverso un lungo e faticoso processo di raccolta, integrazione e pulizia di dati sull'universo dei CAS negli anni 2018 e 2020 è stato possibile analizzare l'evoluzione e le caratteristiche di questo canale del sistema di accoglienza secondario italiano.

Nel 2018, durante il picco della cosiddetta crisi dei rifugiati, i CAS si caratterizzano per una generalizzata situazione di bassa accessibilità che conferma il fenomeno di periferizzazione del sistema di accoglienza e della politica di dispersione in Italia. In questo quadro, i centri più piccoli, quali gli

appartamenti, presentano livelli di accessibilità relativamente più alti. Tali strutture sono quelle prevalenti, evidenziando l'invisibilizzazione della presenza dei richiedenti asilo sul territorio. Come visto, inoltre, è possibile rilevare differenziazioni nella distribuzione spaziale e caratteristiche dei CAS legate alla loro afferenza a specifici contesti territoriali.

Nel 2020, la diminuzione dei flussi e l'emanazione del Decreto Sicurezza (d.l. 113/2018), hanno portato a una forte decrescita dei CAS e a una riorganizzazione della loro presenza sul territorio. In generale, si nota un miglioramento dell'accessibilità per tutte le tipologie di strutture considerate, sebbene con velocità differenti a seconda dei contesti considerati e evidenziando un'ambiguità di fondo sottesa al fenomeno rilevato. Si registra infatti una generale contrazione della disponibilità di offerta di accoglienza, sebbene le strutture di piccole dimensioni si confermino quelle prevalenti. Pur offrendo migliori condizioni di accessibilità, per la loro piccola dimensione tali strutture solitamente non sono affiancate da servizi di supporto all'accoglienza. L'effetto del miglioramento dell'accessibilità spaziale alle opportunità sul benessere, la qualità della vita e l'inclusione dei richiedenti asilo va infatti valutato in un quadro più ampio. In questo senso, un interessante aspetto che future ricerche dovranno chiarire è l'analisi dell'effettivo livello di accesso alle opportunità e ai contesti locali di campioni di richiedenti asilo in territori caratterizzati da diversi livelli di accessibilità spaziale potenziale, in modo da valutare la reale traduzione di questa potenzialità in fattualità. Infine, per permettere un sistematico monitoraggio degli impatti delle politiche di accoglienza e della loro evoluzione, l'auspicio è che, in futuro, si possa procedere a monte con la georeferenziazione e messa a disposizione di dati sulle strutture di accoglienza, nel solco della *Open Government* avviato da AGID (Agenzia per l'Italia Digitale). Infatti, le analisi presentate nel presente articolo si basano, come evidenziato, su dati raccolti attraverso richieste di accesso agli atti all'universo delle Prefetture italiane che si sono rilevati disomogenei a livello geografico e temporale, limitando così le possibilità di analisi al solo periodo 2018-2020.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2013). 'We are against a multi-ethnic society': policies of exclusion at the urban level in Italy. *Ethnic and Racial Studies*, 36(1): 136-55. doi: 10.1080/01419870.2011.644312.
- Ambrosini M. (2021). The Urban Governance of Asylum as a "Battleground": Policies of Exclusion and Efforts of Inclusion in Italian Towns. *Geographical Review*, 111(2): 187-205. doi: 10.1080/00167428.2020.1735938.

- Aru S. (2017). Spazi d'asilo. Il sistema di accoglienza in Italia tra norme e politiche alle diverse scale territoriali. *Geotema*, 61: 34-40.
- Bauder H. (2017). Sanctuary Cities: Policies and Practices in International Perspective. *International Migration*, 55(2): 174-187. doi: 10.1111/imig.12308.
- Bauder H. (2021). Urban Solidarity: Perspectives of Migration and Refugee Accommodation and Inclusion. *Critical Sociology*, 47(6): 875-889. doi: 10.1177/0896920520936332.
- Bazurli R., de Graauw E. (2023). Explaining variation in city sanctuary policies: Insights from American and European cities. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 49(14): 3649-3670. doi: 10.1080/1369183X.2023.2198811.
- Bini V., Gambazza G. (2019). The Reception of Asylum Seekers in Urban Areas: The Case of the City of Milan. *Belgeo. Revue Belge de Géographie*, 1. doi: 10.4000/belgeo.35559.
- Boffi M. (2012). Metodo e misurazione dell'accessibilità urbana. In Castrignanò M., Colleoni M., Pronello C. (a cura di). *Muoversi in città. Accessibilità e mobilità nella metropoli contemporanea*. Milano: FrancoAngeli.
- Bottini L., Caiello S., Daconto L., Giunti S. (2022). The localization models of secondary reception structures for refugees and asylum seekers in Italy. First results from the MIGRATE project. In Bergamaschi M. (ed.), *The multidimensional housing deprivation. Local dynamics of inequality, policies and challenges for the future*. Milano: FrancoAngeli.
- Bozorgmehr K., Razum O., Szecsenyi J., Maier W., Stock C. (2017). Regional deprivation is associated with the distribution of vulnerable asylum seekers: a nationwide small area analysis in Germany. *Journal of Epidemiology & Community Health*, 71: 857-862. doi: 10.1136/jech-2016-208506.
- Campo F., Giunti S., Mendola M. (2021). The Refugee Crisis and Right-Wing Populism: Evidence from the Italian Dispersal Policy. *IZA Discussion Paper*, 14084. doi: 10.2139/ssrn.3780450.
- Campomori F., Ambrosini M. (2020). Multilevel governance in trouble: the implementation of asylum seekers' reception in Italy as a battleground. *Comparative Migration Studies*, 8(1): 22. doi: 10.1186/s40878-020-00178-1.
- Castles S., Miller M.J. (2012). *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Bologna: Odoya.
- Cittadinanza Attiva (2016). *Incastrati - iniziative civiche sulla gestione dei centri di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo*. Testo disponibile al sito: https://www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/giustizia/inCAstrati-report.pdf (consultato il 31/05/2023)
- Daams M.N., Proietti P., Veneri, P. (2019). The effect of asylum seeker reception centers on nearby house prices: Evidence from The Netherlands. *Journal of Housing Economics*, 46: 101658. doi: 10.1016/j.jhe.2019.101658
- Darling J. (2021). Refugee urbanism: seeing asylum "like a city". *Urban Geography*, 42(7): 894-914. doi: 10.1080/02723638.2020.1763611.
- Declich F., Pitzalis S. (2021). *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani. Etnografie su processi, dinamiche e modalità di accoglienza*. Roma: Meltemi.
- Dekker R., Emilsson H., Krieger B., Scholten P. (2015). A Local Dimension of Integration Policies? A Comparative Study of Berlin, Malmö, and Rotterdam. *International Migration Review*, 49(3): 633-658. doi: 10.1111/imre.12133.
- Della Puppa F., Sanò G. (eds.) (2021). *Stuck and Exploited. Refugees and Asylum Seekers in Italy Between Exclusion, Discrimination and Struggles*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Dustmann C., Schönberg U., Stuhler J. (2016). The Impact of Immigration: Why Do Studies Reach Such Different Results?. *Journal of Economic Perspectives*, 30(4): 31-56. doi: 10.1257/jep.30.4.31.
- Eurostat (2018, 2020). *Asylum and managed migration database*. EU 27, 2008-2019.

- Farrington J., Farrington C. (2005). Rural accessibility, social inclusion and social justice: towards conceptualisation. *Journal of Transport Geography*, 13(1): 1-12. doi: 10.1016/j.jtrangeo.2004.10.002.
- Geurs K.T., van Wee B. (2004). Accessibility evaluation of land-use and transport strategies: review and research directions. *Journal of Transport Geography*, 12(2): 127-140. doi: 10.1016/j.jtrangeo.2003.10.005.
- Giovannetti M. (2018). Riconosciuti e ‘diniegati’: dietro i numeri le persone. *Questione Giustizia*, 2. Testo disponibile al sito: http://questionegiustizia.it/rivista/2018/2/riconosciuti-e-diniegati-dietro-i-numeri-lepersone_533.php.
- Kaufmann V., Bergman M.M., Joye D. (2004). Motility: mobility as capital. *International Journal of Urban and Regional Research*, 28(4): 745-756. doi: 10.1111/j.0309-1317.2004.00549.x.
- Kreichauf R., Glorius B. (2021). Introduction: displacement, asylum and the city – theoretical approaches and empirical findings. *Urban Geography*, 42(7): 869-893. doi: 10.1080/02723638.2021.1978220.
- Lichter D.T., Parisi D., Ambinakudige S. (2020). The Spatial Integration of Immigrants in Europe: A Cross-National Study. *Population Research and Policy Review*, 39(3): 465-491. doi: 10.1007/s11113-019-09540-3.
- Marchetti C. (2020). (Un)Deserving refugees: Contested access to the ‘community of value’ in Italy. In Goździak E.M., Main I., Suter B. (eds). *Europe and the Refugee Response. A Crisis of Values?*. London - New York: Routledge.
- Martens K. (2016). *Transport Justice: Designing Fair Transportation Systems*. New York - Abingdon: Routledge.
- Novak P. (2021). Deservingness and Uneven Geographies of Asylum Accommodation. *Social Policy and Society*, 20(3): 452-463. doi: 10.1017/S1474746420000779.
- OpenPolis, ActionAid (2021). *Centri d'Italia 2021. Una mappa dell'accoglienza*. Testo disponibile al sito: <https://www.actionaid.it/informati/pubblicazioni/centri-italia-2021> (consultato il 31/05/2023).
- Papatzani E., Psallidaki T., Kandyli G., Micha I. (2022). Multiple Geographies of Precarity: Accommodation Policies for Asylum Seekers in Metropolitan Athens, Greece. *European Urban and Regional Studies*, 29(2): 189-203. doi: 10.1177/09697764211040742.
- Proietti P., Veneri P. (2021). The Location of Hosted Asylum Seekers in OECD Regions and Cities. *Journal of Refugee Studies*, 34(1): 1243-1268. doi: 10.1093/jrs/fez001.
- Rajé F., Grieco M., Hine J., Preston J. (eds). (2004). *Transport, demand management and social exclusion. The need for ethnic perspectives*. Aldershot: Ashgate.
- Sanyal R. (2012). Refugees and the City: An Urban Discussion. *Geography Compass*, 6(11): 633-644. doi: 10.1111/gec3.12010.
- UNHCR (2009). Media advisory: half of the world’s refugees now live in cities. Testo disponibile al sito: <http://www.unhcr.org/4b1cda0e9.html> (consultato 31/05/2023).
- Zill M., van Liempt I., Spierings B., Hooimeijer P. (2020). Uneven geographies of asylum accommodation: Conceptualizing the impact of spatial, material, and institutional differences on (un)familiarity between asylum seekers and local residents. *Migration Studies*, 8(4): 491-509. doi: 10.1093/migration/mny049.